



L'intervista

Antonella Viola: “Liberiamo la scienza dagli stereotipi”

di Anna Puricella
● a pagina 8

L'INTERVISTA

Antonella Viola Liberiamo la scienza dagli stereotipi

“Il sesso è (quasi) tutto” è il titolo del saggio che l'immunologa presenta oggi a Trani: “In natura le questioni di genere esistono: rispettiamole”

di Anna Puricella

Le differenze esistono. Solo che invece di negarle bisognerebbe riconoscerle, tutelarle, garantirle. Antonella Viola è immunologa e ordinaria di Patologia generale all'Università di Padova. Ed è autrice del libro *Il sesso è (quasi) tutto* (Feltrinelli), che presenta oggi alle 20 ai [Dialoghi di Trani](#), in piazza Quercia con Gaetano Prisciandelli.

Professoressa, il titolo è provocatorio, ma nel libro si parla di cose serissime.

«È diviso in tre sezioni, una più seria dell'altra. Il titolo è ovviamente accattivante, ma anche abbastanza esplicativo: si parla di differenze dovute al sesso biologico, si racconta perché esiste la riproduzione basata sui sessi, e ci si chiede se c'è qualcosa

oltre il binarismo, se in natura esiste il binarismo stretto o ci sono sfumature. Il “quasi” del titolo indica l'esistenza di differenze legate non solo alla biologia, ma anche alla cultura».

Proviamo a smontare qualche stereotipo. Il primo: il binarismo maschio/femmina non esiste. Quanto è difficile farlo capire?

«Facciamo sempre fatica a capire che il mondo è fatto sì di fatti semplici che possiamo percepire con i nostri sensi, ma ci sono anche sfumature e variazioni che non cogliamo. La scienza può aiutare, essere una lente d'ingrandimento per vedere ciò che non vogliamo vedere. Bisogna capire che è vero che esistono due sessi nella maggioranza dei casi, ma è anche vero che ci sono condizioni non conformi a questa regola, in cui è difficile attribuire il sesso biologico o l'identità di genere. In natura per esempio la transizione di sesso esiste, non possiamo far finta di non

vederla».

Nel libro lo scrive chiaramente: serve una legge per proteggere le persone discriminate in base all'identità di genere o all'orientamento sessuale. L'Italia ci arriverà mai?

«In questo momento ho molti dubbi a riguardo. Se già non è stato possibile precedentemente, ed è uno scandalo, se davvero vinceranno le destre quella legge difficilmente sarà approvata. Tutelerebbe le persone discriminate perché non conformi, e dobbiamo combattere per far capire che non c'è nulla di cui aver paura, è solo l'ignoranza che ci spaventa».

Le cure in medicina sono calibrate sul maschio bianco, e ignorano tutto il resto. Quanto è pericoloso?

«È pericoloso è ingiusto nei confronti del 50 per cento della popolazione di sesso femminile che fino al 1993 non era neanche inserita negli studi clinici per l'approvazione di farmaci e nuove terapie. Una volta approvato



un farmaco lo si usava tale e quale nelle donne, e questo potrebbe funzionare se fossimo identici. Solo che non è così. Abbiamo sottolineato differenze dove non esistono, tipo sul fatto che il cervello di uomini e donne è diverso e quindi sono diverse le capacità, ma le neuroscienze ci dicono che non è così. Invece non abbiamo considerato differenze che esistono davvero nel cuore, nel metabolismo e nel sistema immunitario di uomini e donne».

Serve quindi una medicina orientata sul genere. E questo non solo per la salute delle donne, ma per il futuro dell'umanità.

«Le donne d'altronde sono madri, e non possono non avere accesso a

cure mirate. E poi da loro dipende la salute, l'economia e la maternità, non è giusto ignorarlo. La medicina di genere riguarda la salute non solo delle donne ma anche degli uomini, e anche nel loro caso bisogna avere una visione nuova, in cui si combattono gli stereotipi».

Serpeggia un termine nel libro: patriarcato. È così presente, nel mondo della medicina?

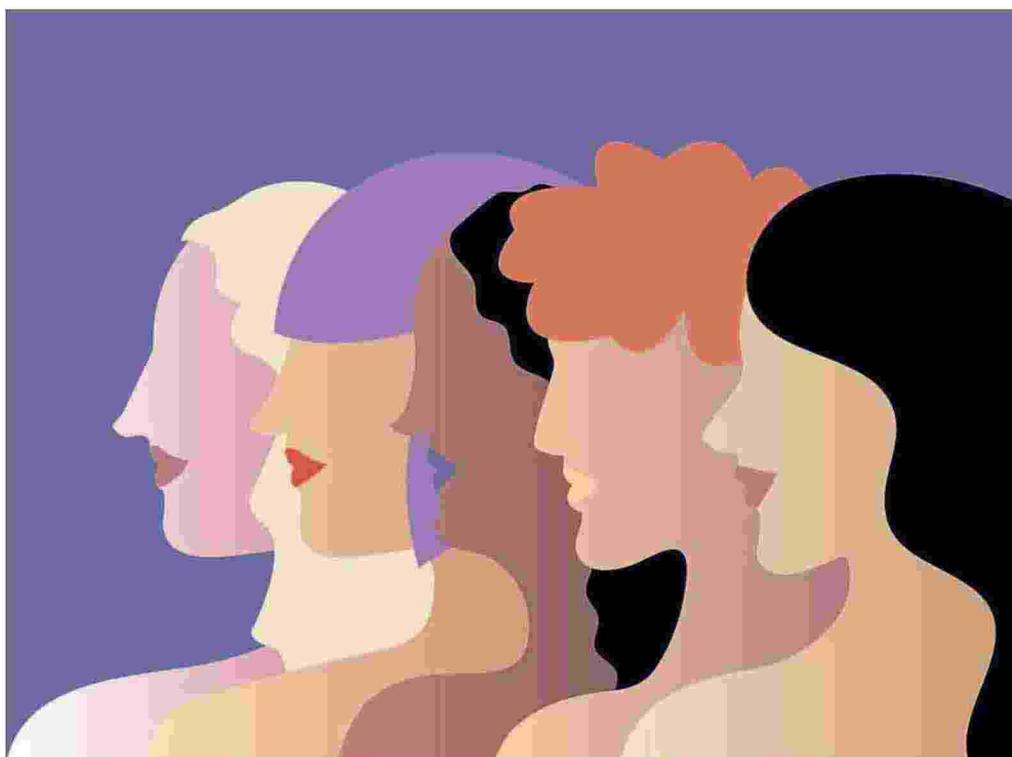
«C'è un gender gap importante, non solo nella cura delle persone. Ci sono tantissime donne che intraprendono gli studi in medicina e poi ai vertici arrivano solo uomini. Bisogna ripensare anche i metodi di valutazione che usiamo nelle carriere, perché sono disegnati su

misura degli uomini».

Quel patriarcato subdolo si sta insinuando anche nella tecnologia. In alcuni casi è omofoba, misogina e razzista. Sta prendendo il peggio degli esseri umani?

«Le intelligenze artificiali sono in mano a uomini, spesso tecnici super specializzati che hanno poche competenze di genere, di etica, filosofia e linguaggio. Nel lavoro si portano dietro i loro stereotipi, e quindi Alexa ha una voce femminile perché governa la casa, Watson maschile perché risolve i problemi delle aziende. Gli algoritmi poi si nutrono di dati che sono vecchi, e li applicano al futuro. Se gli diamo dati di una società omofoba, sessista e razzista è ovvio che saranno così».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Scienziata
Antonella Colucci

“
È ingiusto che le cure mediche siano state calibrate sul modello del maschio bianco
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884